

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 GIUGNO 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

## Audizione del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 17 e <i>passim</i>	
BATTAGLIA (AN) . . . . .		16
DETTORI (Mar-DL-U) . . . . .		15
* LUNARDI, ministro delle infrastrutture e dei trasporti . . . . .		3, 19
MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .		11
PONZO (FI) . . . . .		17
* ROLLANDIN (Aut) . . . . .		18
* ROTONDO (DS-U) . . . . .		13
* SPECCHIA (AN) . . . . .		12

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

*Interviene il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lunardi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo come, per quanto riguarda il programma delle infrastrutture in materia di approvvigionamento, la delibera CIPE n. 121 del dicembre 2001 stanZIA circa 5.000 milioni di euro per 62 grandi interventi che riguardano il Mezzogiorno, che conosce la drammaticità della questione idrica. Come abbiamo appreso, la media della perdita della rete idrica è del 58 per cento; in sostanza, nel Sud perdiamo ben 982 milioni di metri cubi di acqua. Il 13 per cento di queste perdite riguarda il processo di aduzione e ben il 52 per cento quello di distribuzione. Esiste, quindi, nel Mezzogiorno una questione idrica, drammatizzata dalla carenza delle infrastrutture e della rete di distribuzione.

Ringrazio il ministro Lunardi per la sua disponibilità ad intervenire in Commissione. Ci attendiamo da lui delle parole, se non definitive, comunque significative sui progetti di intervento del Governo in merito alla risoluzione della grande questione idrica del Mezzogiorno.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, anche se da più parti si continua a parlare di emergenza idrica, gli studi tecnici e scientifici e l'esame dei dati statistici consentono di affermare che periodi di siccità e periodi di ampia piovosità si alternano sul territorio nazionale con andamento ciclico, secondo una curva sinusoidale che ha le sue punte minime e massime con una cadenza di cinque-sette anni.

Questa considerazione nulla toglie alla gravità del problema attuale, ma suggerisce di esaminare il problema nel suo complesso, secondo una strategia che ne consenta la soluzione definitiva, in una logica che superi il periodo dell'emergenza.

La stagione autunno-inverno 2001-2002 è stata caratterizzata da una pronunciata scarsità di precipitazioni meteoriche, così distribuita: 50 per cento rispetto ai valori medi annui al Nord; 36 per cento al Centro; 50 per cento al Sud; 52 per cento in Sardegna; 59 per cento in Sicilia.

Ne è derivata una situazione di notevole siccità su gran parte del territorio nazionale, parzialmente attenuata a seguito delle precipitazioni registrate nel mese di febbraio.

La mancanza di adeguate precipitazioni insieme a forme di gestione non adeguate alle difficoltà da superare hanno determinato la grave situazione di questi giorni. Sono problemi che vengono da lontano, la cui soluzione richiede tempi adeguati e programmi coraggiosi di modernizzazione delle infrastrutture idriche, accompagnate da una spinta decisiva verso la riforma degli enti o delle strutture operanti nel settore, in armonia con la legge n. 183 del 1989 sulla tutela e difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 sulla ristrutturazione degli enti acquedottistici e l'istituzione del sistema idrico integrato (cosiddetta legge Galli).

Quanto al sistema delle dighe, l'alternarsi di periodi di siccità a periodi di alta piovosità ha indotto gli enti responsabili a programmare, negli ultimi venti anni, la realizzazione di un sistema di invasi tale da consentire un accumulo di acque sufficiente a far fronte ai periodi di emergenza, con possibilità di affidare agli stessi invasi la funzione di laminazione nel momento in cui l'eccesso di piovosità avrebbe potuto rappresentare un pericolo per vaste zone di territorio. Molte delle dighe programmate non sono al momento completate e quindi non possono essere completamente invase, per altre non sono stati completati o realizzati adeguati sistemi di distribuzione e trasporto di acqua, con il che, di fatto, è stato reso impossibile il razionale utilizzo di opere già finite.

Tali inadempienze sono state costantemente legate a difficoltà finanziarie aggravate dalla cessazione degli interventi di sostegno da parte della Cassa per il Mezzogiorno e, più in generale, dalle restrizioni della finanza pubblica per le grandi opere.

Anche per quanto riguarda le problematiche relative al collaudo si deve chiarire che l'utilizzazione del serbatoio di accumulo non è pregiudicata dall'ultimazione del collaudo stesso, in quanto il Servizio nazionale dighe ha l'autorità e può autorizzare il riempimento del serbatoio, seppure a livello di sperimentazione, nelle more del perfezionamento delle procedure, quindi, non è un problema di collaudo.

Quanto alle riserve idriche negli invasi, le precipitazioni nel periodo autunno-inverno si presentano determinanti per il riempimento degli invasi, soprattutto nel Sud e nelle isole. Di norma, nel mese di febbraio si definisce la programmazione delle colture irrigue in funzione delle disponibilità relative.

In relazione al grave *deficit* degli apporti meteorici, le riserve idriche sono assolutamente insufficienti a soddisfare i fabbisogni, nonostante si sia rilevato un lieve miglioramento in relazione alle precipitazioni nel mese di maggio: le esigue disponibilità attuali vengono così programmate e gestite per soddisfare le esigenze potabili e per l'irrigazione di soccorso, in pre-

valenza per le colture arboree. A titolo di esempio, si presenta la situazione dei principali invasi della Basilicata: la diga di Monte Cotugno ha un volume utile di 433,0 milioni di metri cubi ed è invasata per 62,4 milioni di metri cubi; la diga del Pertusillo ha un volume utile di 142,7 milioni di metri cubi ed è invasata per 41,4 milioni di metri cubi; la diga di San Giuliano ha un volume utile di 90,1 milioni di metri cubi e 24,7 milioni di metri cubi di volume disponibile; la diga di Camastra ha un volume utile di 23,6 milioni di metri cubi ed è invasata per 21,9 milioni di metri cubi.

La situazione è paragonabile a quella del 1990, anno di maggiore crisi nelle disponibilità idriche registrate. Anche in tale situazione la crisi venne gestita con provvedimenti di emergenza.

La preoccupazione più rilevante deve essere rivolta all'estate 2003, qualora gli apporti meteorici del prossimo autunno-inverno non siano di entità almeno comparabili ai valori medi del periodo.

L'istogramma riportato nella relazione – che sarà lasciata agli atti della Commissione – presenta una comparazione dei volumi invasati nel 1990 rispetto a quelli del 2001 e ciò rende possibile verificare la grande analogia tra i dati.

Anche la Sicilia rappresenta un caso emblematico. L'attuale situazione, rappresentata nel dettaglio dalle tabelle allegate, è la seguente: 18 dighe di invaso sperimentale, della capacità teorica di 594 milioni di metri cubi (di cui 347 autorizzati); 9 dighe in esercizio normale con necessità di interventi, la cui capacità teorica è di 353 milioni di metri cubi, di cui 259 autorizzati; 6 dighe in esercizio normale, senza limitazioni della capacità teorica, di 63 milioni di metri cubi; 10 dighe minori, della capacità complessiva di circa 5 milioni di metri cubi; 6 dighe in costruzione, della capacità teorica di 107 milioni di metri cubi. In totale, in Sicilia sono eserciti 43 invasi, per una capacità teorica di oltre 1.100 milioni di metri cubi ed in costruzione invasi per una capacità teorica di 107 milioni di metri cubi.

Passiamo alle problematiche connesse all'esercizio e alla distribuzione. Gran parte della disponibilità di risorsa va sprecata per il pessimo funzionamento delle reti di distribuzione. Resta ferma ed essenziale la necessità da parte degli enti locali di programmare una gestione delle reti più efficiente ed adeguata alle necessità.

Le principali cause delle ingenti perdite complessivamente registrate nei sistemi di approvvigionamento idrico sono da ricondursi alla vetustà delle reti e degli impianti; alla insufficienza degli interventi di manutenzione; alle esigenze di rinnovare periodicamente, seppure a tratti, le reti di distribuzione nei centri urbani; alle esigenze di riconversione e di ammodernamento degli impianti irrigui.

Fin dal 1994, il Ministero dei lavori pubblici, ora Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è stato promotore di interventi finalizzati alla riduzione delle perdite, come può rilevarsi dall'attuazione del programma operativo multiregionale «risorse idriche», per l'utilizzazione dei fondi strutturali dell'Unione europea. A titolo di esempio, si citano gli ingenti

investimenti indirizzati al rifacimento della rete idrica della città di Palermo.

La sopraindicata programmazione, nel periodo 2000-2006, è attuata dalle regioni: il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio continuano a sostenere gli obiettivi di riduzione delle perdite negli accordi di programma che sottoscrivono con le regioni e nella formazione delle direttive di programmazione formulate a livello centrale (delibere del CIPE).

Le esigenze di intervento, se si escludono quelli relativi alla manutenzione dei grandi adduttori, coinvolgono per lo più la dimensione locale, seppur estremamente diffuse sul territorio.

La soluzione del problema va quindi ricercata nell'attuazione della legge n. 36 del 1994 e nella individuazione delle forme di gestione industriali del servizio idrico integrato, dove gli interventi mirati al raggiungimento degli obiettivi di efficienza, efficacia ed economicità sono realizzati dal soggetto gestore nel contesto dei piani economico-finanziari predisposti nell'ambito territoriale ottimale e posti a carico della tariffa.

Agli interventi di riduzione delle perdite devono essere associate azioni finalizzate al contenimento degli sprechi attraverso adeguati sistemi di controllo degli usi e della relativa fatturazione, di tariffazione e di conturazione. Sarà altresì necessario adottare provvedimenti che mirino a raggiungere sistemi di gestione più efficienti delle risorse utilizzate nel settore irriguo ed a contenere i consumi nei processi industriali, incentivando forme di riuso e di riciclo.

Soffermiamoci ora sugli interventi nel lungo e medio periodo e sulla cosiddetta legge obiettivo. Nei tre settori che caratterizzano l'utilizzo dell'acqua (agricolo, industriale e potabile) si evidenziano carenze che richiedono interventi di breve, medio e lungo periodo.

Per quanto concerne il medio e lungo periodo è d'obbligo il riferimento al programma di opere infrastrutturali, varato dal Ministro per le infrastrutture e per i trasporti, previsto dalla legge obiettivo e alla delibera CIPE del 21 dicembre 2001 che ha stanziato per l'emergenza idrica nel Sud oltre 5.164,57 milioni di euro (lire 10.000 miliardi) per il definitivo superamento delle ricorrenti siccità.

Si tratta di 62 grandi opere localizzate nelle sette regioni dell'obiettivo 1 dell'Unione europea e nell'Abruzzo, secondo le schede allegate, da realizzare con una prima *tranche* di fondi previsti nel disegno di legge collegato alla finanziaria (atto Senato n. 1246), attualmente all'esame dell'8<sup>a</sup> Commissione del Senato, secondo le procedure e misure di accelerazione previste nel decreto legislativo di attuazione della delega della legge n. 443 del 2001, già approvato dal Consiglio dei ministri il 3 maggio 2002 e che dovrebbe diventare operativo verso la metà di giugno.

Passiamo agli accordi di programma *ex* articolo 17 della legge n. 36 del 1994. Nel programma sono comprese le opere necessarie per assicurare l'interconnessione tra le Regioni interessate al perfezionamento dei trasferimenti di risorsa interregionali regolamentati dall'articolo 17 della legge n. 36 del 1994.

In data 5 agosto 1999 è stato sottoscritto il primo accordo Puglia-Basilicata, che definisce un quadro di riferimento a regime per la gestione degli schemi idrici interconnessi e delle relative risorse idriche condivise dalle due Regioni.

Sono in corso di definizione: l'accordo Abruzzo-Puglia per il trasferimento di circa 200 milioni di metri cubi annui d'acqua dai fiumi abruzzesi alla Puglia; l'accordo Campania-Puglia, nel quale dovrebbero essere definite, tra l'altro, le condizioni relative allo schema idrico interconnesso dell'Ofanto, solo parzialmente trattato nell'accordo Puglia-Basilicata; l'accordo Molise-Campania, che dovrebbe perfezionare l'intesa tecnica relativa alla gestione delle risorse idriche condivise dalle due regioni, già sottoscritta dalle parti; l'accordo Molise-Puglia.

Lo Stato sta quindi svolgendo un ruolo di raccordo per soddisfare esigenze diverse e spesso contrastanti. Lo strumento degli accordi di programma sta consentendo di trasferire ingenti quantità d'acqua verso territori che ne sono sprovvisti e contestualmente realizzare, nelle regioni che si privano di questa importante risorsa, opere rivolte al miglioramento dell'ambiente ed al disinquinamento dei corsi d'acqua, in maniera da salvaguardare la risorsa stessa che viene trasferita.

Non vi sarà «rapina di acqua» ma, attraverso adeguate opere di compensazione, si cercherà di costituire il più importante complesso e interconnesso sistema idrico mai realizzato nel mondo, con l'obiettivo di costituire una «banca dell'acqua» quale solido ed indivisibile baluardo tra tutte le regioni del Sud che vorranno parteciparvi.

Gli accordi di programma individuano anche forme e modalità di ripartizione delle risorse idriche tra i vari usi, in modo da ottimizzare la gestione delle risorse idriche disponibili, soprattutto nei serbatoi artificiali ad uso plurimo (potabile, irriguo ed industriale) e nei periodi di emergenza.

Un'altra importante questione riguarda l'uso irriguo della risorsa idrica.

In attesa che possa trovare compimento il programma delle opere infrastrutturali, la perdurante scarsità delle precipitazioni rende di grande attualità il problema inerente l'approvvigionamento e la gestione delle risorse idriche, in particolare per gli usi irrigui che in Italia assorbono circa la metà della domanda di acqua nazionale.

La ripartizione dei consumi per settore, come è noto, evidenzia infatti che un 50 per cento dell'intera domanda di acqua è destinata ad usi irrigui, il 30 per cento ad usi industriali (compreso l'uso idroelettrico) e solo un 20 per cento ad usi civili. Secondo un'indagine condotta dal Ministero dell'ambiente nel 2001, si stima che le disponibilità di risorse idriche rinnovabili in Italia ammontino complessivamente a 175 miliardi di metri cubi, di cui tuttavia solo 52 miliardi risultano effettivamente utilizzabili, con differenti gradi di intensità sul territorio, in quanto i deflussi sotterranei naturali, lo stato delle infrastrutture e le difficoltà di captazione generano di fatto una riduzione delle risorse utilizzabili.

Anche nel settore dell'agricoltura, oltre alle problematiche attinenti alla disponibilità delle risorse, risultano di primaria importanza i problemi

connessi alla gestione dei sistemi di irrigazione, sia per l'alto grado di perdite di rete, pari a circa il 40 per cento, sia per l'incapacità degli attuali gestori di reperire fonti per la copertura dell'ingente fabbisogno finanziario connesso alla realizzazione degli investimenti, stimati per il settore in circa 15.000 miliardi di lire.

Oggi le reti di distribuzione sono ancora gestite dai consorzi di bonifica e irrigazione che operano su circa il 50 per cento del territorio nazionale e gestiscono una parte cospicua degli impianti. Tuttavia l'attuale quadro normativo, pur modificato dalla più recente legislazione in materia di risorse idriche (legge Galli) che ha definito prioritario l'uso irriguo dell'acqua, dopo quello per il consumo umano, non ha affrontato con determinazione la materia e non ha apportato quelle innovazioni che la stessa legge introduce a livello di principi generali e a livello di servizio idrico integrato.

Un intervento legislativo che intenda, invece, affrontare con determinazione il problema degli usi irrigui e che si ponga la finalità di affrontare in modo strutturale i problemi dell'emergenza idrica, dovrebbe porsi i seguenti obiettivi fondamentali.

In primo luogo, aggiornare e riordinare un quadro normativo superato e talvolta contraddittorio rispetto alla legislazione successiva nazionale e regionale e rispetto ai principi comunitari in materia di uso delle risorse idriche.

In secondo luogo, introdurre alcuni principi di regolamentazione del settore, in coerenza con i principi generali della legge n. 36 del 1994 (pubblicità di tutte le acque, rispetto delle aspettative e dei diritti delle generazioni future, risparmio idrico e tutela delle fonti);

Infine, mediante un più coerente quadro regolamentare, favorire l'introduzione di principi di efficienza gestionale del servizio, oltre che della risorsa e, di riassetto gestionale in chiave industriale degli operatori esistenti.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali ha recentemente proposto un Programma nazionale per l'approvvigionamento idrico e per lo sviluppo dell'irrigazione sul quale ha ottenuto l'approvazione del CIPE e della Conferenza Stato-Regioni. Tale programma mira a sviluppare le seguenti linee prioritarie: recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico; completamento degli schemi irrigui nel caso in cui le opere di monte risultino già realizzate e dimensionate per l'integrale fabbisogno; adeguamento dei sistemi di adduzione eliminando perdite e provvedendo alla copertura; adeguamento delle reti di distribuzione sostituendo le canalette a pelo libero con reti tubate; introduzione di apparecchi di controllo e misura sulle portate in transito; riutilizzo delle acque reflue depurate.

Sulle schede concernenti gli interventi è in corso una verifica tra Ministero e singole Regioni tesa ad individuare puntualmente le opere da attuare.

Il programma prevede un costo globale di 516 milioni di euro, di cui 258 destinati a interventi nelle regioni dell'obiettivo 1. La copertura finan-

ziaria del programma è garantita solo in parte (362 milioni di euro) da fondi già iscritti in bilancio o almeno previsti in finanziaria 2002. Per la residua somma di 154 milioni di euro al momento esiste un «impegno» del CIPE alla copertura di 52 milioni di euro; la restante somma potrà essere reperita nell'ambito delle risorse previste per le aree depresse, attraverso l'opportuna concertazione con le regioni. Oltre questo programma è in corso di attuazione un programma di interventi finanziato con limiti di impegno per un importo complessivo di 465 milioni di euro, riferito per il 90 per cento a consorzi o enti di irrigazione operanti nelle aree centro-settentrionali.

Quanto al ciclo integrato delle acque, al fine di soddisfare le esigenze di rilancio delle attività di infrastrutturazione del territorio nazionale, salvaguardando le esigenze di tutela dell'ambiente è stata recentemente raggiunta un'intesa fra il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio con lo scopo fondamentale di promuovere gli obiettivi strategici fissati nel programma di Governo nel campo del rilancio dei grandi investimenti infrastrutturali, nei settori idrico, idraulico ed idrogeologico, nonché per la gestione ordinaria delle materie di interesse comune. È preminente interesse di entrambi i Ministeri realizzare una concreta azione preventiva, di gestione e di controllo nel settore idrico, soprattutto nelle regioni meridionali, in cui l'elemento acqua scarseggia. Le azioni concertate per assicurare l'approvvigionamento idrico e per regolare i relativi servizi di erogazione sono definite da parte dei due Ministeri con accordi di programma da stipulare con le Regioni.

Ai sensi dell'articolo 17 della legge Galli è stato perfezionato l'accordo di programma fra Puglia e Basilicata e sono in corso quelli fra Puglia, Abruzzo, Molise e Campania. Dal perfezionamento di tali accordi deriverà un trasferimento di acqua a favore della Puglia stimabile in 800 milioni di metri cubi all'anno.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha inoltre destinato ad interventi relativi al ciclo integrato delle acque risorse proprie pari a circa 6.425 milioni di euro, da utilizzare nell'ambito degli accordi di programma quadro. Si mira, in particolare, ad assicurare il risparmio di risorse idriche attraverso il minor consumo e il riutilizzo delle acque reflue depurate.

Per ridurre i consumi idrici industriali si sono rese disponibili risorse destinate a supportare le aziende nella modifica dei cicli, anticipando l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili a costi economicamente sostenibili. Per favorire il riutilizzo delle acque il Ministero promuove, da un lato, la realizzazione e il completamento delle reti fognarie e di collettamento, così da assicurare l'adduzione ai depuratori delle acque utilizzate, e, dall'altro, il miglioramento dei livelli di depurazione sino al raggiungimento di una qualità dell'effluente tale da consentirne il riutilizzo.

Al fine di inserire negli accordi di programma quadro gli interventi necessari per assicurarne il riutilizzo, sono stati richiesti alle regioni dell'obiettivo 1: gli elenchi dei depuratori il cui effluente affinato deve essere

avviato al riutilizzo con indicazione dei metri cubi recuperabili nell'immediato e nel breve termine; gli estremi delle reti di distribuzione irrigua verso la quale vanno indirizzate le acque reflue depurate; gli elementi essenziali delle infrastrutture necessarie all'interconnessione fra depuratore e rete irrigua (sviluppo lineare, dislivelli da superare, costo stimato); le superfici irrigabili con i volumi delle acque reflue recuperate e colture prevalenti.

È già emerso un primo quadro che rappresenterò in seguito nei suoi elementi essenziali. Sulle informazioni raccolte è in corso una verifica che coinvolge INEA e SOGESID. Queste strutture potranno fornire un supporto tecnico alle Regioni per l'implementazione delle attività sopradescritte.

Sempre in tema di riutilizzo è stato trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni per il concerto, dopo aver acquisito l'intesa con il Ministero della Salute e del Ministero delle politiche agricole e forestali, nonché dopo aver recepito indicazioni informali del Ministero delle attività produttive, il testo del decreto ministeriale in materia di riutilizzo delle acque reflue urbane. È stata poi prospettata al CIPE la necessità di: dare la priorità al comparto idrico nell'utilizzo delle risorse attribuite alle Regioni per il biennio 2002-2004 per infrastrutture; dare vita ad uno specifico programma per il riutilizzo delle acque reflue depurate; dare vita a strumenti di assistenza tecnica alle regioni per il riutilizzo.

In merito agli interventi di protezione civile, in sei Regioni su sette dell'obiettivo 1 sono in atto misure straordinarie per accelerare gli interventi in materia di approvvigionamento idrico ed in materia di fognatura, collettamento, depurazione e riutilizzo.

Sono in emergenza, in materia di approvvigionamento idrico la Basilicata, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia.

Sono in emergenza in materia di fognatura, collettamento, depurazione e riutilizzo la Calabria, parte della Campania, la Puglia e la Sicilia.

Nel caso dell'emergenza idrica le ordinanze prevedono l'attuazione degli interventi finalizzati al superamento dell'emergenza nel settore dell'approvvigionamento, dell'adduzione, della potabilizzazione e della distribuzione delle acque e a garantire la qualità e la quantità della risorsa necessaria per gli usi umani, nonché di avviare e completare gli interventi per assicurare il ritorno alle normali condizioni di vita.

Nel caso dell'emergenza igienico-sanitaria le ordinanze prevedono l'attuazione degli interventi nel settore della fognatura, del collettamento e della depurazione, che deve essere spinta fino al raggiungimento dei limiti fissati per il riutilizzo irriguo delle acque reflue, nonché l'individuazione e la realizzazione degli interventi di stoccaggio e collettamento necessari a rendere «reale» tale riutilizzo. In entrambi i casi i Commissari delegati, ai fini della realizzazione degli interventi ad essi affidati, possono fare ricorso ad accelerazioni procedurali nella pianificazione, nella progettazione, nelloccupazione di aree e nell'esecuzione. Possono inoltre ricorrere a strumenti giuridici che consentano di affidare progettazione, realizzazione e gestione, coinvolgendo risorse finanziarie private.

PRESIDENTE. Dalla relazione del Ministro è emerso un dato confortante e sconcertante al tempo stesso: confortante perché abbiamo constatato che il Paese non vive una condizione di emergenza strutturale, nel senso che le risorse ci sono. È sufficiente riflettere sul dato del consumo: gli abitanti del Mezzogiorno dispongono in media di 210 litri di acqua per abitante; al Nord ne dispongono di 288, ma la differenza non è poi così grande. Siamo poi in ritardo nel processo di completamento delle infrastrutture e per quanto riguarda l'efficienza e l'efficacia della rete di adduzione e distribuzione e anche l'efficienza dei soggetti chiamati a distribuire la risorsa acqua. Bisogna in parte rivedere il settore nel suo insieme. Lo strumento è rappresentato dagli accordi di programma che rientrano nella negoziazione programmata, che dovrebbe velocizzare i processi, burocratici in particolare.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, non posso non manifestare l'apprezzamento personale e del Gruppo che mi onoro di rappresentare per la relazione del Ministro, che non ha lasciato spazio a considerazioni generiche e politiche, come talora avviene, ma è stata veramente ricca di informazioni e di cifre dettagliate per i vari settori e per le varie Regioni; essa costituirà un utilissimo documento per la Commissione che ha in animo di effettuare questa meritoria indagine sul problema.

Ho poi apprezzato l'atteggiamento culturale del ministro Lunardi, che ho avuto modo di rilevare diverse volte in questa sede. Con il termine «emergenza» infatti si nasconde spesso la crisi di un sistema infrastrutturale, come nel caso del sistema idrico. Da anni si attribuisce la mancanza di acqua alle precipitazioni ed alle perdite; il ministro Lunardi ha correttamente detto che esso richiede tempi lunghi, risorse finanziarie, revisione delle leggi e delle procedure di appalto e gestionali, nel rispetto delle procedure dell'Unione europea. Questa è una dichiarazione di serietà di intenti che va al di là della propaganda e della emotività, spesso giustificata, del momento.

Mi auguro solamente che il Ministro, con quel sano pragmatismo che lo contraddistingue, riesca a risolvere il problema, con i fondi che spero il Senato voglia mettere a disposizione per la legge obiettivo. È curioso che si piange perché non vi sono fondi per aprire i cantieri e quando si presenta un collegato che potrebbe permettere al Paese di marciare si presentano 2.000-3.000 emendamenti. Forse la mia breve esperienza politica è causa della mia sorpresa.

Mi auguro, quindi, che la saggezza delle Commissioni interessate e dell'Assemblea del Senato sappia rimediare a questa situazione, consentendo al Ministro di mettere in moto un meccanismo che si presenta interessante. Infatti, 5.164 milioni di euro per 62 grandi opere e l'accordo di programma stilato tra le Regioni Basilicata, Campania e Puglia non sono uno scherzo così come non lo è la proposta di costituire una «banca dell'acqua». Sono iniziative di fondamentale importanza che finalmente potrebbero assurgere a livello europeo.

A nome del mio Gruppo esprimo i miei migliori auguri al Ministro, ringraziandolo per la relazione molto precisa che ci ha voluto offrire.

SPECCHIA (AN). Ringrazio il Ministro per quanto ci ha detto, non solo per formalità ma anche per la sostanza. Egli ci ha fornito un quadro abbastanza chiaro, soprattutto delle iniziative e delle risorse finanziarie disponibili. Ovviamente potrei dichiararmi soddisfatto, ma ritengo che quanto riportato dal Ministro debba essere ovviamente integrato con altre riflessioni e proposte, che possono venire dal Parlamento, da altri Ministeri e soprattutto dalle varie realtà locali che vivono quotidianamente questo problema. La situazione, infatti, è ben conosciuta.

È vero quanto il presidente Novi ha detto: alcune Regioni meridionali, a cominciare dalla Sicilia, dispongono di acqua. Se fossero realizzate tutte le opere in cantiere lo sfruttamento dell'acqua sarebbe certamente maggiore di quello attuale, per i cittadini e per l'agricoltura. Lo stesso vale per altre Regioni, come la Puglia.

Il problema a monte, che non possiamo ignorare nell'ambito di un'indagine conoscitiva, è quello che è stato affrontato il 16 maggio scorso a Forlì, in occasione di un incontro organizzato dalle Nazioni Unite. Rispetto a 30 anni fa la disponibilità di acqua è diminuita del 40 per cento nel mondo ed è stato calcolato che nel 2020 oltre tre miliardi di esseri umani non saranno in grado di approvvigionarsi di acqua a causa del progressivo inquinamento delle risorse idriche e di una forte prospettiva di crescita demografica, soprattutto in alcune realtà.

Questo è, quindi, un problema mondiale ed italiano, più grave nelle Regioni meridionali, di cui ci stiamo occupando, ma presente anche in altre realtà italiane, a causa di cambiamenti climatici e di una particolare siccità. Per esempio, nella Regione Puglia, da cui provengo, il problema della desertificazione si ripercuoterà sull'agricoltura. Anche in altre realtà, comunque, si sta facendo un uso eccessivo, indiscriminato ed abusivo dell'acqua (trivellazione in pozzi, attingimento dalle falde acquifere), andando oltre il consentito. È stato stimato da alcuni studiosi che circa 185.000 ettari della sola Puglia potrebbero non essere più coltivabili proprio per un processo di desertificazione.

Prendiamo atto delle risorse già impegnate, della legge obiettivo, degli interventi e delle risorse messe a disposizione per iniziativa dei Ministeri delle politiche agricole e forestali e dell'ambiente e del territorio, nonché degli accordi tra le Regioni già presi ed in corso, riteniamo, però, che l'attuale situazione – quasi di emergenza – necessiti di una rapida soluzione dei problemi oggi aperti. Non si può stare senz'acqua, né quella destinata ad uso civile – vedi la Sicilia, ma anche alcune zone della Puglia –, né quella per uso agricolo ed industriale.

È giunto il momento che il Governo e il Parlamento facciano chiarezza o, meglio, tentino una semplificazione delle competenze in materia di risorse idriche. L'attuale situazione vede, infatti, le competenze in materia suddivise fra ben tre Ministeri e questo è francamente eccessivo. Ben

tre Ministeri se ne occupano e le eventuali proposte devono poi essere coordinate.

Ad esempio, come ha ricordato il Ministro, il Ministero delle risorse agricole ha predisposto un piano su questioni delle quali poi non si occuperà direttamente, perché sono di maggiore competenza del Ministero dell'ambiente o del Ministero delle infrastrutture. È necessario, lo ripeto, procedere ad una semplificazione e ad un accorpamento almeno di alcune competenze, perché la problematica delle risorse idriche va seguita in tutti i suoi vari ambiti, non è possibile procedere a compartimenti stagni.

Al contempo, bisogna provvedere a curare l'effettiva attuazione della legge Galli perché in molti suoi aspetti importanti non è stata attuata in tutte le realtà italiane. Questi problemi vanno affrontati a monte.

Come sa bene il Ministro, oltre che di quantità bisogna pensare anche alla qualità delle risorse idriche. Ma vi sono poi altre questioni delle quali prendiamo atto.

Poiché conosco bene la situazione della mia regione, la Puglia, colgo l'occasione per ringraziare, da pugliese, le regioni confinanti, la Basilicata dell'amico Ponzio, la Campania, l'Abruzzo e il Molise, che hanno dato la loro disponibilità agli accordi di programma per le acque, per governare insieme il sistema delle acque.

Desidero poi ringraziare il ministro Lunardi e gli altri rappresentanti del Governo, che hanno profuso il loro impegno per il problema che nei mesi scorsi ha visto la Puglia, dove ancora purtroppo la situazione è critica, nell'occhio del ciclone e che oggi vede la Sicilia in analoga situazione.

Nella mia regione si sta camminando sulla strada giusta perché con gli accordi di programma fra le diverse regioni e con le opere che sono state programmate e finanziate il problema potrà essere, se non risolto completamente, almeno migliorato.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per l'ampia relazione svolta, con la quale abbiamo appreso tutte le iniziative che il suo Ministero vuole mettere in atto per affrontare l'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole. Come è ovvio, non è possibile superare quei problemi che richiedono interventi a medio e lungo periodo in maniera immediata, ma c'è l'esigenza di affrontare urgentemente, con grande forza, l'emergenza immediata. Dalle notizie di stampa abbiamo appreso che anche oggi si sono registrati nuovi incidenti a Palermo, perché in alcuni quartieri da ben 11 giorni manca l'acqua. Se è vero come è vero che il Governo conosce da tempo la drammatica situazione della Sicilia, in quanto da alcuni mesi è stato dichiarato lo stato di emergenza idrica tanto nella Sicilia occidentale - a dicembre 2001 - quanto in quella orientale - a marzo 2002 -, non capisco come ancora ci siano ritardi notevoli, che riguardano anche la salute. I problemi non possono essere derogati. Sono trascorsi più di 15 giorni da quando il Governo ha annunciato di aver assunto alcuni provvedimenti per far fronte all'emergenza idrica e vorrei sapere cosa si è fatto realmente in questo lasso

di tempo. Potrei dire di più: vorrei sapere cosa si è fatto in questi mesi, da quando il problema è esploso con forza, per far fronte a questa emergenza considerando che, come lei ha riferito, il grado di piovosità in Sicilia in quest'anno è stato molto ridotto (circa il 59 per cento in meno).

Alcuni problemi devono essere risolti immediatamente. Si è parlato dell'invio in Sicilia di navi provviste di dissalatori, ma non so se si sia trattato solo di una manovra propagandistica. Se una misura del genere è efficace, bisogna darvi immediatamente corso. Perché i dissalatori non sono stati attivati? Non è possibile che in alcune zone della Sicilia sussistano simili problematiche che riguardano, lo ripeto ancora, la salute delle persone.

Il problema di fondo non riguarda solo la quantità di acqua potenzialmente a disposizione delle popolazioni meridionali, ma anche le infrastrutture. A suo avviso, è utile un ripensamento sulle percentuali di intervento che l'attuale Governo, dal punto di vista infrastrutturale, vorrebbe attuare per il settore delle acque? Se non ricordo male, nella legge obiettivo soltanto il 3 per cento dei fondi sono destinati agli interventi nel settore delle acque. Alla luce di quanto sta succedendo, sarebbe utile riconsiderare la tipologia di intervento, anche perché delle 276 opere infrastrutturali annunciate con la delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, mi pare che il Governo sostenga di volerne attuare soltanto 19. Inoltre, sui 125 miliardi di euro previsti dalla carta per il finanziamento complessivo delle grandi opere contenute nella legge obiettivo, attualmente il Governo sta esaminando progetti per un importo di soli 2,7 miliardi di euro. Forse c'è qualche problema se la destinazione è solo del 3 per cento dei fondi.

In un'altra seduta mi sono soffermato sulla scelta di nominare un commissario per l'emergenza idrica in Sicilia. Come ho già avuto modo di dire, ritengo discutibile e non opportuna la decisione di designare per questo ruolo il presidente della regione Cuffaro, che è l'unica persona che in Sicilia non può svolgere questa funzione per condizioni oggettive, in quanto per sette anni consecutivi ha partecipato come assessore all'agricoltura ai governi regionali precedenti. Ha avuto, quindi, la massima responsabilità sulla problematica idrica in Sicilia in quanto l'assessorato all'agricoltura gestisce i problemi degli invasi e le altre questioni.

A questo si aggiunge un altro problema, che sta riemergendo con forza in Sicilia in questa fase, quello della legalità in merito ad alcuni aspetti che riguardano la problematica delle acque.

Qualche settimana fa, alcuni esponenti del mio partito hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica di Catania riguardante una serie di assunzioni illegittime compiute da due consorzi per l'acqua. Voglio ricordare a chi non lo sa che dai tempi della Cassa per il Mezzogiorno da parte di alcuni enti furono effettuate diverse assunzioni di personale per svolgere alcune opere che però non è poi mai stato impiegato. Bene, oggi abbiamo saputo che da parte di questi stessi enti (mi riferisco, ad esempio, al Consorzio 10) si è proceduto a nuove assunzioni. C'è allora anche un problema di legalità che riguarda l'emergenza idrica. Penso che questo Governo dovrebbe intervenire con maggiore forza su questo problema.

Inoltre, colui il quale ha avuto le massime responsabilità in tale vicenda non può a mio avviso svolgere il compito di commissario straordinario.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, non mi sembra che sia tutto sotto controllo. Quando lei ci propose grandi investimenti infrastrutturali, si ricorderà sicuramente che proprio da questi banchi fu avanzata una richiesta sull'importanza che oggi iniziano a rivestire l'approvvigionamento idrico e la depurazione a livello di investimenti infrastrutturali. Il *gap* con l'Europa si recupera non solo migliorando le infrastrutture autostradali e ferroviarie ma, in misura maggiore, facendo in modo che la qualità della vita nelle nostre regioni assuma una valenza accettabile e anche pianificabile.

Signor Ministro, credo che oggi sia opportuno pensare ad un Ministero dell'acqua, perché occorre una grande rivoluzione culturale. Tutti dicono che l'acqua c'è, ma ciò significa che l'uomo ha fatto in modo che l'acqua vi sia e che tale risorsa sia utilizzabile. La circostanza che gli afflussi sono diminuiti del 40 per cento in questi ultimi anni può essere accettata a livello scientifico, ma nel momento in cui si ragiona sulla risorsa e non sulla precipitazione si deve trasformare quel valore in disponibilità e ciò dipende dall'intelligenza con cui si affrontano questi problemi. Se, ad esempio, devo operare in agricoltura e il costo dell'acqua è tale per cui mi conviene quasi importare merci, posso optare per tecnologie diverse, come l'irrigazione a goccia anziché a scorrimento. Cioè, si possono usare tecnologie che possano fare i conti con il costo dell'acqua. Quest'ultimo è in Italia un elemento piuttosto sconosciuto; oggi se dovessi chiedere quanto costa l'acqua a Milano, in Puglia, in Basilicata, nella Nurra o nella pianura padana non otterrei una risposta precisa, perché ogni consorzio ha una sua tariffa e ognuno pratica un prezzo diverso. Sono pertanto convinto – perché effettivamente non se ne può più – che il *business* dell'acqua debba passare ad un ragionamento politico serio, che lo inquadri in tutta la sua dimensione. Tra l'altro, non convince neanche il fatto che ci siano tutte queste superfici irrigabili. Io mi sono fatto una idea a proposito dell'agricoltura. Con 16.000 ettari irrigabili e una disponibilità di acqua per 3.000 ettari, sono 13.000 gli ettari che vanno sovvenzionati per disagi da emergenza idrica; in definitiva, è stata attuata una modalità operativa che oggi non può più soddisfare nessuno, non potendo più essere realizzata e attuata. Ci sono vari proclami nel mondo sulla emergenza idrica e sull'emergenza della risorsa acqua che dobbiamo raccogliere. Siamo il Paese che culturalmente ha vissuto questi aspetti da più lunga data, perché la giurisprudenza sulle acque è tutta romana; sulle acque noi abbiamo una storia e continueremo ad averla. Oggi il Mezzogiorno è in ginocchio per questo motivo; l'agricoltura è in affanno. Non siamo in condizioni di decidere ciò di cui necessiteremo l'anno venturo, considerato che la risorsa idrica è rinnovabile, ovvero deve ancora piovere e non sappiamo quanta pioggia il buon Dio manderà. Poiché non dipende dalla politica l'afflusso dell'acqua, non è un problema di destra, di centro o di sinistra, credo che

sia arrivato il momento di dare dei segnali forti, adottando quella che io definisco un'impostazione rivoluzionaria.

Ministro, fra le cose che lei ha enunciato e enumerato, tutte giuste, e condivisibili c'è una questione di fondo, quella di un rapporto con l'acqua che ormai dobbiamo dimenticare. Noi politici, noi società, noi cittadini dobbiamo accostarci all'acqua con un senso diverso. Si deve cercare di dare un segnale forte in questa direzione, naturalmente cogliendo le emergenze e cercando di soddisfarle, per cui occorrono programmi severi e serio a breve, a medio e a lungo termine. Con un'impostazione di questo tipo io penso che si possa avviare un processo virtuoso che ci eviterà in futuro di leggere ogni anno questo «bollettino di guerra» sui giornali di aprile-maggio. La questione idrica nel Mezzogiorno sta diventando sempre più argomento all'ordine del giorno; noi forse la viviamo in maniera diversa, ma per certi agricoltori e certi cittadini questo è veramente un problema che sta rasentando il dramma.

BATTAGLIA (AN). Ringrazio l'onorevole Ministro per aver accolto l'invito della Commissione a rappresentare i problemi della crisi idrica in Italia e soprattutto nel Meridione, in particolare in Sicilia e in Sardegna. Vorrei evidenziare la lungimiranza degli obiettivi che il Governo si prefigge di raggiungere, affrontando la questione dell'acqua come un problema reale, diversamente da altri Governi che, per esempio, hanno inviato commissari per l'acqua, per la mafia e per l'immondizia in Sicilia, pensando che questo fosse il modo corretto di procedere.

Alla luce degli interventi testé fatti, mi corre l'obbligo di chiarire che la mancanza dell'acqua crea problemi di ordine sociale. Ricordo, per esempio, che il mio primo contatto con la questione idrica è avvenuto nel 1970, quando nella mia città mancò l'acqua e si determinò una sommossa popolare. Non si capì il perché ma i partiti furono coinvolti in scontri tra chi voleva l'acqua e chi l'aveva. In Sicilia ancora esisteva la proprietà dell'acqua; ogni cittadino disponeva di un proprio pozzo all'interno delle abitazioni; i comuni amministravano l'acqua con molta leggerezza e superficialità; cosa per la quale oggi la Sicilia paga il costo ed il conto.

Senza essere un tecnico del settore penso che l'acqua sia presente in Sicilia e non mi lascio incantare né dai geologi, né dagli ingegneri, né da tutti coloro che articolano i più svariati ragionamenti per dimostrare il contrario.

Tale convinzione nasce dal fatto che camminando per le campagne e per i parchi siciliani, vedo scorrere milioni di metri cubi d'acqua, peraltro apprezzati dai turisti che, nel coniugare la bellezza della natura con lo scroscio dell'acqua, si sentono gioiosi e felici.

La verità è che nessuno ha mai pensato di sviluppare una vera politica dell'acqua, canalizzandola. L'acqua non è canalizzata in Sicilia e finisce per disperdersi tra i torrenti ed i ruscelli delle montagne ed i rubinetti aperti. Si assiste cioè ad un cattivo utilizzo dell'acqua.

Mi dispiace che si voglia coinvolgere nella responsabilità di tale situazione il Presidente della Regione Sicilia. È vero, caro collega Rotondo,

che l'onorevole Cuffaro è stato assessore all'agricoltura con tutti i Governi che si sono succeduti, sia di centro-destra che di centro-sinistra (questa purtroppo è la logica della politica dove non vi sono ruoli definiti, né compartimenti stagni). È però anche vero che l'onorevole Cuffaro, come assessore all'agricoltura, si è dovuto scontrare con i problemi delle cave presso il Parco delle Madonie, in particolare quelli che hanno riguardato la diga del Blufi (e Brusca che vi aveva messo mano), con la problematica che ha coinvolto la Sicilia in concomitanza della realizzazione della diga di Rosamarina in territorio di Caccamo e con le resistenze dei privati possessori di pozzi che non volevano cedere l'acqua al Genio civile. Il problema non è di facile soluzione. È facile attribuire responsabilità politiche a soggetti, cui sicuramente devono essere riconosciute, il problema però esiste e diventa di ordine politico quando il sistema non sa dare risposte concrete ed immediate.

Per esempio, quest'oggi il «Giornale di Sicilia» riporta che Palermo protesta perché il sindaco si era impegnato a erogare 250 litri di acqua al giorno ai cittadini e obiettivamente l'abbassamento delle quote del livello dell'acqua delle dighe che forniscono la città non lo ha permesso; è dovuto intervenire il Presidente della Regione per dire che non si era in condizioni di garantire tale erogazione. In questo modo, comunque, non risolviamo il problema dell'acqua. Lo spirito di tale indagine è anche quello di richiedere al Governo di rasserenarci di fronte ad una emergenza di questo tipo e ciò mi sembra sia avvenuto: dopo la richiesta di audizione dei Ministri competenti, ho infatti visto che sia i ministri Lunardi e Matteoli che il presidente Cuffaro si sono attivati per cercare di fronteggiare questa reale emergenza.

Mi permetto di dare un suggerimento al Ministro, che tanto stimo ed apprezzo. Io sono amministratore di un comune molto importante e grande che soffre anch'esso del problema dell'acqua: a mio parere, quando si parla di finanziamenti ai comuni in merito all'emergenza questi non debbono essere erogati se non previa verifica degli interventi per la riparazione delle reti idriche; altrimenti, si finanzierà la prima e la seconda *tranche* dei lavori di rete idrica senza raggiungere l'obiettivo che ci si prefigge.

PRESIDENTE. Ricordo al Ministro che nel corso del sopralluogo avvenuto a Siracusa si è notato che certi sprechi – che suscitano qualche perplessità – sono dovuti anche a processi di industrializzazione, come quello dell'industria petrolchimica. Si pensi che in provincia di Siracusa il solo polo petrolchimico consuma ogni anno l'equivalente dell'acqua che potrebbe consumare una città di 300.000 abitanti.

PONZO (FI). A nome del Gruppo Forza Italia, esprimo il mio compiacimento per le risorse che il Governo ha messo in campo per risolvere questo problema, anche se dobbiamo prendere atto del fatto che siamo stati sfortunati ad aver toccato, all'inizio, il picco più alto della sinusoide. Questo ci lascia sperare bene per il futuro.

Oltre agli interventi strutturali, come abbiamo già avuto modo di dire in occasione dell'audizione del Ministro dell'ambiente, vorrei porre l'accento sulla gestione dei 40.000 enti che operano nel settore delle risorse idriche. Oltre alle perdite ed alle considerazioni espresse nella relazione, vi sono problemi di mancata razionalità della gestione.

Riporto degli esempi concernenti la mia Regione: all'ILVA di Taranto viene destinata acqua pregiata, in luogo, ad esempio, di acqua cosiddetta «di riuso»; alcuni consorzi di bonifica erogano acqua non già a metro cubo ma ad ettaro irrigato, indipendentemente dal tipo di coltura; l'invaso del Cogliandrino, realizzato dall'Enel – che potrebbe con la diga di Monte Cotugno recuperare 100 milioni di metri cubi d'acqua all'anno – era riversato nel Mar Tirreno perché l'Enel aveva dismesso la centrale. Inoltre, nella valle del Mercure abbiamo costruito un serbatoio artificiale che può invasare 40.000 metri cubi d'acqua ma che attualmente è vuoto perché, per problemi di campanilismo, i comuni non hanno permesso lo sfruttamento di una sorgente.

Ci sono quindi problemi di razionalizzazione della gestione. Tutto questo richiede una revisione normativa, come diceva il senatore Specchia, in quanto la legge Galli è in molti casi inapplicata o addirittura inapplicabile. Esprimo quindi un incoraggiamento ad andare avanti nella direzione intrapresa perché la soluzione del problema è l'interconnessione, ma ci vuole un punto di riferimento unico che deve disciplinare l'intera materia.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Ministro, come valdostano ho opportunamente lasciato agli altri senatori la possibilità di intervenire prima di me, in quanto mi sembrava corretto che parlassero le persone più direttamente coinvolte in questa tematica. Come uomo del profondo Nord, vorrei però ricordare che oggi parliamo del problema delle risorse idriche sotto l'aspetto della carenza, cui sono direttamente interessate alcune regioni meridionali e, per un paradosso, si contrappone in parallelo un altro problema che interessa le regioni del Nord. Il discorso è analogo ma contrapposto. Il Nord del Paese è coinvolto dal problema dell'alterazione del regime delle acque, che spesso determina il rischio di alluvioni. È una situazione che vive anche il Sud, ma il Nord la sta vivendo in modo particolare. Oggi parliamo di emergenza, ma non può esservi sempre emergenza. Il discorso dell'acqua deve essere collegato alle modifiche ambientali che hanno causato un mutamento della piovosità, sia al Sud che al Nord.

Cari colleghi, quest'anno al Nord i millimetri di pioggia sono stati gli stessi degli anni scorsi, con la differenza che si sono però concentrati in sette giorni. Anche al Nord alcuni comuni hanno dovuto approvvigionarsi attraverso quei sistemi che il Sud conosce bene, anche se non con le stesse problematiche infrastrutturali.

In conclusione, tali tematiche non potranno non essere affrontate l'anno prossimo, che è stato proclamato anno internazionale dell'acqua. Una riflessione più generale, non solo collegata o collegabile all'emergenza, va fatta sul problema delle acque.

Ringrazio ancora il Ministro e desidero complimentarmi per la sua interessante e dettagliata relazione.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, signori senatori, desidero ringraziarvi per gli interventi che avete svolto ai quali cercherò di rispondere in maniera sintetica. Vorrei spiegare il mio pensiero in relazione alla questione dell'emergenza e illustrarvi i problemi che affrontiamo sistematicamente ogni volta che affrontiamo simili circostanze.

Come ha ricordato il senatore Specchia, nel recentissimo convegno svolto a Forlì è emerso che a livello mondiale negli ultimi 30-40 anni la quantità di acqua è diminuita di circa il 40 per cento. È un dato verificato che avrà un suo fondamento e se proiettiamo questa cifra nel futuro ci rendiamo conto che nel 2020 la situazione sarà catastrofica. Questi studi sono sicuramente attendibili ma ritengo che in Italia l'acqua non manchi e, come osservava il senatore Antonio Battaglia, non manchi neanche in Sicilia. In Sicilia l'acqua c'è ma, in base alle mie esperienze passate e presenti, stiamo confondendo l'emergenza con la sua cattiva gestione. L'acqua c'è, ma la stiamo gestendo in modo disastroso. Molte strutture non sono in grado di raccogliere in maniera adeguata l'acqua, come spesso accade nel Sud, dove alcune dighe, anche se pronte, non si possono utilizzare, altre che si possono utilizzare non hanno una rete di distribuzione della diga verso i centri d'uso dell'acqua. Ci sono difetti strutturali ai quali il Ministero, nel piano di stanziamento delle risorse per gli interventi programmati e deliberati dal CIPE, fa riferimento. Si tende, in altre parole, a garantire il funzionamento delle opere esistenti e per questo sono stati stanziati i fondi. Come ho detto in precedenza, in Sicilia sono realmente operativi soltanto 16 invasi su 46, gli altri sono quasi totalmente inutilizzati.

Dobbiamo essere in grado almeno di utilizzare le strutture che abbiamo, almeno di distribuire in maniera adeguata nei centri abitati l'acqua che raccogliamo nelle dighe. Bisogna prevedere investimenti per ridurre le perdite dei sistemi di adduzione, che sono in media del 40-45 per cento. In alcuni casi in Sicilia l'acqua si perde fino al 70 per cento. Sono dati impressionanti.

Per questa ragione sono stati programmati e deliberati dal CIPE interventi per circa 10.000 miliardi; rappresentano una piccola goccia nel piano decennale previsto dal documento del CIPE, ma intanto consentono di affrontare immediatamente i problemi strutturali della rete distributiva. Oggi questa cifra rappresenta il 3 per cento degli investimenti globali dei 10 anni ma i programmi potranno essere rifinanziati anche negli anni a venire, in occasione dell'esame dei documenti contabili, con interventi *ad hoc*, se e quando saranno necessari. Faremo in tempo di anno in anno a rifinanziare questi interventi se c'è la disponibilità economica e se sono mirati all'efficienza degli impianti dei vari sistemi di raccolta, del trasporto e della distribuzione. Dobbiamo rendere efficienti i sistemi di adduzione.

Concordo sul contenuto di molti degli interventi che ho ascoltato. C'è difficoltà a gestire la risorsa acqua ma essa va ricondotta anche allo scarso valore che le viene attribuito. Se il costo dell'acqua a metro cubo fosse maggiore – ma questo sarebbe un intervento politico generale – si farebbe più attenzione nella gestione, nella distribuzione, nell'utilizzazione.

Per quanto riguarda il ricorso alle tecnologie, sarebbe preferibile adottare, in presenza di scarsità d'acqua, un sistema di irrigazione non a scorrimento ma a goccia, perché ci sarebbe un risparmio con un identico risultato. Tutti noi sappiamo che nel deserto israeliano è usata, per l'appunto, l'irrigazione a goccia e si ottengono risultati sorprendenti con una scarsa quantità di acqua.

Il rispetto delle risorse idriche, che sono dovute all'utente cittadino, è fondamentale. In tante parti d'Italia assistiamo a situazioni paradossali. Come ricordava il senatore Ponzo, in alcune industrie, ad esempio all'ILVA, si usa acqua potabile che potrebbe invece essere utilizzata per uso civile nei centri abitati, dove invece si usa acqua da depurare, con conseguenti spese di depurazione o di desalinizzazione.

Ritorniamo sempre al problema dell'emergenza idrica che costantemente si ripropone. La vera emergenza è quella di cui si deve occupare la Protezione civile in caso di alluvioni o terremoti, mentre la cattiva gestione delle acque non può essere considerata tale, è una realtà costante, ben conosciuta in anticipo, è quasi una situazione patologica che fino ad oggi non è stata affrontata in maniera seria.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Dettori sul discorso del Ministero dell'acqua. Appena mi sono insediato l'anno scorso, in una delle prime riunioni che abbiamo fatto abbiamo affrontato il problema dell'acqua. Ci siamo resi conto che la risorsa acqua era gestita da ben tre Ministeri: ambiente e tutela del territorio, infrastrutture e trasporti, politiche agricole e forestali. Quindi, tre Ministeri che, per carità, potranno comportarsi in maniera adeguata, coordinata e organica, come stiamo cercando di fare.

La prima cosa che abbiamo fatto è istituire un tavolo unico con i tre Ministeri per capire come gestire tale risorsa. È ovvio che al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è stata addebitata la responsabilità dell'infrastruttura vera e propria. Cioè, tutte le volte che l'acqua tocca una infrastruttura si tratta di una competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Quando invece si tratta di qualità e quantità delle risorse la competenza è del Ministero dell'ambiente, soprattutto per quanto riguarda la qualità. Il problema poi dell'approvvigionamento idrico è ovviamente di competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali. Però credo che procedendo in questo modo non si arriverà mai ad una gestione importante e ottimale, in considerazione del valore della risorsa. Credo che il discorso del Ministero dell'acqua non sia assolutamente da trascurare; anzi, in passato allora avevo proposto agli altri due Ministri competenti di realizzare un'Agenzia dell'acqua, il cui personale si concentrasse esclusivamente sul problema idrico e che avesse la possibilità di gestire meglio i 40.000 enti idrici esistenti sul territorio. Esistono dei centri di potere che

ormai sono eredità di anni passati e che difficilmente vengono abbandonati o lasciati, così, al primo che arriva. Però, se ci fosse una vera gestione da parte del Governo di questa risorsa credo che si potrebbero modificare le cose. Si potrebbe, per esempio, prevedere delle tariffe per gestire meglio l'acqua nei suoi vari usi, dall'industriale, al potabile, all'irriguo, con una politica completamente diversa, maggiormente adeguata alle esigenze del caso.

Questo credo sia un punto di riflessione importante, che potrebbe essere anche avvalorato dalle conclusioni di questa indagine della vostra Commissione. Occorre cioè proporre qualcosa di nuovo, di diverso, non dico di rivoluzionario ma finalmente di decisivo, che possa una volta per tutte risolvere questo problema, diverso da regione a regione. Lo sappiamo, ogni regione ha le proprie realtà, però questo è un problema che ha un unico comun denominatore.

Dal canto nostro, come accennato prima, abbiamo cercato con le diverse regioni di avviare subito una politica di redistribuzione delle risorse, operando dei trasferimenti da quelle regioni che hanno più acqua a quelle che ne hanno meno.

Abbiamo cercato di influire anche sul tipo di infrastrutture. In Sicilia e nel Sud in generale si è puntato molto sulla raccolta delle acque meteoriche attraverso le dighe, che è un'attività molto importante. Ma quando ci sono i periodi di siccità, anche quelle risorse ovviamente vengono meno. Quindi, occorre vedere se puntare anche su altre forme di utilizzazione delle acque, per esempio, i pozzi. È vero che i pozzi sono già usati, ma le acque sotterranee molte volte sono malgestite e male utilizzate.

Quindi, nell'ambito di un progetto generale sulle acque occorrerebbe individuare anche questo tipo di approcci diversi. Cioè, non intendiamo orientarci su una monocultura come quella delle dighe; se uno punta tutto sulle dighe e non piove per un anno ovviamente succede quanto sta accadendo in Sicilia in questo momento, dove su un miliardo di metri cubi di capacità idrica sono solo 300 milioni i metri cubi di acqua utilizzabile, il resto non esiste, perché le dighe non sono riempite, perché non è piovuto eccetera. Quindi, credo che sotto questo punto ci sia molto da fare.

Anche sotto il profilo politico i suggerimenti che sono stati dati sono molto importanti ed interessanti.

Al fine di superare l'emergenza, come chiedeva prima il senatore Rotonondo, sono stati previsti diversi interventi, anche la possibilità di utilizzare i depotabilizzatori. Probabilmente è una gestione che ormai è più regionale che altro, perché il Governo può solo venire in aiuto con dei finanziamenti che poi le regioni, nella loro autonomia, gestiscono come credono.

Altre forme di intervento di estrema emergenza sono quelle dei desalinizzatori, di cui si è parlato per la Sicilia, in particolare le navi desalinizzatrici.

Un'altra cosa che è stata subito attuata in Sicilia è per esempio quella di completare una condotta relativa ad una diga che dispone di 19 milioni di metri cubi di acqua, che non era stata terminata perché c'era un conten-

zioso in essere con l'impresa che stava realizzando questo impianto di distribuzione e di trasferimento. In quel caso credo che per ripristinare tale condotta sia stato ordinato dal commissario Cuffaro addirittura un intervento dell'esercito.

Sono interventi che si stanno facendo subito; so che si sta lavorando su queste cose, evidentemente sono dei ripieghi, vista la situazione, che però possono dare un minimo di sollievo.

Credo che vi siano sempre dei mezzi per poter affrontare l'emergenza immediata, ed è un discorso più di Protezione civile a questo punto che di ordinaria amministrazione.

Trovo invece che occorra lavorare molto sui progetti a medio e lungo termine. A lungo termine penso che, come da voi suggerito, occorra creare questa Agenzia o Ministero delle acque, nonché lavorare sulle infrastrutture esistenti, che vengono sfruttate al 30-40 per cento, e sul recupero della risorsa, cioè il sistema dighe e invasi, operando in maniera congiunta e omogenea su tutto il territorio. Non è infatti solo un problema del Sud ma anche del Nord e soprattutto del Paese. Occorre insegnare ai cittadini che la risorsa acqua – tanto più se, come è stato previsto da alcuni studi, la stessa sarà caratterizzata da una lenta agonia – va rispettata e salvaguardata attentamente.

PRESIDENTE. Il Ministro, nel corso del suo intervento, ha formulato due proposte, quella relativa ad un'Agenzia o ad un Ministero dell'acqua e quella relativa alla Banca dell'acqua, che si va realizzando; si tratta di due proposte che noi certamente riprenderemo nella nostra relazione finale.

Ringrazio il ministro Lunardi per aver partecipato ai nostri lavori e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*



